

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

l'uomo per mezzo del quale avviene lo scandalo».

A questo punto un grande applauso si è levato dalla folla. Poi il Papa ha spiegato che i piccoli cui alludeva Gesù, sono tutte le persone buone e oneste. Altro fragoroso applauso. E il Pontefice ha continuato: «Se la tua mano o il piede ti è di scandalo, taglialo e gettalo via da te». E a questo punto, assieme all'applauso, risatine represse si sono qua e là dalla folla. Il Papa, pensando ad Origene di Alessandria, non ha potuto fare a meno di sorridere anche lui. Il nuovo scrosciante applauso mi ha svegliato. Origene di Alessandria si autoverrà.

GIORGIO RIPARBELLI
Addio Garibaldi

Vorrei far notare, in riferimento alla rubrica Lorisignori del 29 luglio - rubrica sempre ben informata, una delle prime a venir lette, che il Logo giallo-azzurro del PS (partito del Sud) non ha a che fare solo col sole e col mare (che comunque sarebbero anche eterni e moderni, ambientalisti e carini). Celeste e azzurro richiamano anche, infatti, i colori tradizionali del regno di Napoli e delle 2 Sicilie. Sono i colori dominanti dello stemma dei Borboni, Angioini e della bandiera adottata da Murat. Addio quindi Garibaldi. Si torna all'antico.

CLAUDIO MOSCOGIURI
Il dialetto o i dialetti

La valorizzazione dei dialetti locali è un patrimonio storico della sinistra. I deliri della Lega ancora una volta fanno pensare a quanto può essere distante un federalismo che divide da uno che unisce e al contempo indica una strada che la sinistra può e deve percorrere. Dovremmo, anticipandoli, proporre agli insegnanti di Lettere una verifica della conoscenza (culturale, strutturale e quant'altro) di tutti i dialetti italiani. Tra i possibili vantaggi c'è anche quello di sapere che se Paola Goisis (la relatrice della proposta) volesse un giorno insegnare in una scuola del «suo» nord padano dovrebbe conoscere la storia e la cultura della lingua siciliana.

AI LETTORI
Ugolini rinviato

Per assoluta mancanza di spazio non possiamo pubblicare la consueta rubrica del lunedì «Atipiciachi» di Bruno Ugolini. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

IL METRO DI PARMA FATTO FUORI DALLE ROTONDE

**NOI
E LORO**

Maurizio Chierici
GIORNALISTA E SCRITTORE



Il terremoto dell'Aquila ha sepolto il Metro di Parma. E non solo perché i milioni servono dove l'urgenza è seria. La città si arrabbia (mentre Svizzera e Strasburgo ridono) pensando alle spese inutili e ai palazzi che tremano, agli anni di paralisi per cantieri scavati sotto la vita di tutti. I lavori sono rinviati fino a quando l'Aquila comincerà a respirare: case, università, strade, ospedali.

Per il pareggio della gestione Metro servivano almeno 50 milioni di passeggeri l'anno, ma dove trovarli in un posto che mette assieme 170mila abitanti, 8 milioni (massimo) da trascinare nella ferrovia sotterranea impegnata a legare una striscia di città? 15 minuti di bici da un capolinea all'altro.

Adesso è l'ora dei conti. Dieci milioni di soldi pubblici già bruciati in progetti (fatti e rifatti), viaggi, consigli di amministrazione tormentati dal braccio di ferro che ha diviso l'allora ministro Lunardi (elargitore dei milioni necessari) dall'ex amico vincitore delle gare comunali più appetitose, impresa Pizzarotti-Coop-Sette. I quali essendo seri hanno rifiutato di gestire (com'è d'uso) non dico per trent'anni, ma nemmeno per tre mesi la formidabile macchina dei debiti. Il presidente del Metro Parma rinuncia e lascia il posto a un impiegato appena il sindaco - Vignali - capisce che è impossibile andare avanti.

Furibondo il sindaco di ieri, Ubaldi: aveva disegnato il futuro della «quinta città più bella del mondo» e la quinta città precipita in chissà quale classifica. La tradizione vuole Parma capitale della food valley. Là era e ancora resiste, ma gli alimentaristi che governavano trent'anni fa, l'Unione Industriali, sono diventati minoranza. I mattonari hanno voce forte.

E che il tesoro del Metro scompaia e altri tesori traballino non li lascia tranquilli. Giornali e Tv nelle loro mani. Fanno e disfanno le giunte quando serve e nella calura d'agosto si fantastica un terremoto politico. Il sindaco di oggi, proclamato dagli impresari due mesi prima che i partiti decidessero di sceglierlo, non ha soddisfatto le attese. Meglio tornare all'antico: qualcuno vuole rilanciare il più malleabile Ubaldi.

Ecco la leggenda shock. In primavera Parma verrà chiamata a votare. Ubaldi si ripresenterebbe col partito regionale che sta improvvisando. Intanto punzecchia la propria maggioranza dissociandosi appena può. Sospetti d'estate con una certezza: la giostra inutile dell'orgoglio padano per il momento non si fa. E per calmare gli imprenditori delusi servono operette da quattro soldi, appalti locali fuori dai controlli di Roma e d'Europa. Cerotti da decidere in loco: la moltiplicazione delle rotonde va sempre bene. Non per Pizzarotti: il suo contratto prevede milioni di penale se il Metro non si fa. E il Nord diventa Sud. Urge spiegare al Cavaliere che serve un'altra meraviglia.

mchierici2@libero.it

LE «SANZIONI» DELL'ABORTO: FATICA E DOLORE

A BUON DIRITTO

Luigi Manconi

SOCIOLOGO



Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



L'Aifa, l'Agenzia Italiana per il Farmaco, ha approvato la commercializzazione in Italia della pillola Ru486, già disponibile in tutti i paesi europei con la sola eccezione della Polonia. Si tratta di un prodotto che deve la sua efficacia al *mifepristone*, un farmaco che agisce sui recettori del progesterone, ormone necessario alla crescita dell'embrione fecondato. La pillola provoca l'espulsione dell'embrione, senza necessità dell'intervento chirurgico.

La decisione dell'Aifa rappresenta la soluzione di una questione decennale, mai affrontata in termini clinico-scientifici e sempre piegata, piuttosto, a controversie di natura etico-religiosa. È stato trascurato così il dato fondamentale rappresentato da una tecnica abortiva poco o nulla invasiva, capace di ridurre la sofferenza fisica e di tutelare maggiormente la privacy della donna.

La Chiesa, attraverso Monsignor Elio Sgreccia, ha immediatamente parlato di scomunica per chi prescrive e per chi assume la Ru486. Tutto ciò non sorprende: il timore è che si tratti di un farmaco liberalizzato oltre ogni limite, e «facilitante», foriero di una strage incontrollata di embrioni; quando, invece, il ricorso a quella pillola si inquadra nelle profilassi della 194.

L'atteggiamento della Santa Sede configura una acuta contraddizione. Ciò che per lo stato italiano è legge per la Chiesa può essere peccato mortale, ovvero la più grave violazione della sua dottrina. E la possibilità che un cittadino si avvalga delle facoltà che detta legge gli garantisce, o che essa semplicemente si attenga, merita la massima sanzione possibile; che non è una sanzione penale, va da sé, ma è la più afflittiva sanzione morale, esclusione dalla comunità cristiana, rifiuto della comunione con il «corpo di Cristo».

Le conseguenze nefaste di questo conflitto sono già in atto in tutti quegli ospedali dove per una donna, in virtù dell'obiezione di coscienza (rivendicata dal 75% dei ginecologi italiani!), è difficilissimo abortire, ma anche ricorrere alla pillola così detta «del giorno dopo».

La Chiesa esige, per la rinuncia a ciò che nella sua stessa pastorale ha «dignità di persona» ma non «è» persona (*Dignitas Personae*), una sanzione immotivata e crudele: che si possa abortire solo con fatica e dolore. Dietro tale impostazione c'è l'idea, davvero terribile, di una sorta di generalizzata irresponsabilità femminile: se l'aborto viene vissuto come un metodo contraccettivo, deciso con leggerezza e incoscienza, la sola soluzione è che lo si carichi di un surplus di mortificazione e di sofferenza. ♦